

La *ndrangheta* nei territori d'origine Reggio Calabria e Catanzaro

.....

Le investigazioni hanno fatto emergere, ancora una volta, il grande interesse della *ndrangheta* per settori imprenditoriali "strategici", quali il movimento terra, l'edilizia, l'import-export di prodotti alimentari, la gestione di sale giochi e di piattaforme di scommesse *on line*, la lavorazione dei marmi, autotrasporti, smaltimento e trasporto di rifiuti speciali, (interesse) concretizzatosi attraverso la creazione di molteplici società intestate a prestanome, non solo in Calabria, ma anche nel nord-Italia, in particolare in Liguria, ove gli affiliati hanno operato mantenendo costanti rapporti con la "casa madre" reggina, partecipando a diversi *summit mafiosi*.

Tra questi, va menzionata, in particolare, la figura di Antonio Fameli, dei cui rapporti con la *ndrangheta* si parla già in relazioni di questa Direzione Nazionale e della Commissione Parlamentare risalenti a molti anni addietro, trasferitosi dalla Calabria in Liguria sin dal 1961, mantenendo sempre, però, stretti legami con la il suo paese di nascita, San Ferdinando e con le *famiglie di ndrangheta* operanti nella piana di Gioia Tauro, i *Gullace-Raso-Albanese* oggi, ma anche i noti *PIROMALLI*, i profitti della cui condotte criminose venivano, stando alle attuali risultanze, dallo stesso reinvestiti in diverse attività economiche.

E' stato acclarato il controllo – anche grazie **ad importanti appoggi politici** – di rilevanti opere pubbliche, in Liguria ed altresì in Piemonte, ove imprese riconducibili alle suddette cosche, **gestivano sub-appalti** per la realizzazione dell'infrastruttura ferroviaria d'interesse nazionale denominata "Terzo Valico dei Giovi".

La medesima operazione ha portato al sequestro di beni mobili, immobili, depositi bancari di molteplici società, con sedi in Liguria, Piemonte, Lombardia, Lazio e Calabria, per un valore complessivo di circa quaranta milioni di euro.

...

Si è di fronte ad un'attività investigativa che, nel suo complesso, ha fornito importantissimi elementi per riflettere su una *ndrangheta* in grado di condizionare **l'economia e la politica**, non con la violenza, ma utilizzando in modo sistematico la **fitta rete di rapporti creati e consolidatisi nel tempo divenendo, essa stessa, classe dirigente ed imprenditoriale.**

La *ndrangheta* nel centro/nord-Italia

Lombardia-Piemonte/Valle d'Aosta -Liguria-Veneto-Friuli-Emilia Romagna-Toscana-Umbria

L'attività investigativa delle Direzioni Distrettuali Antimafia consente di affermare che, nelle Regioni del centro/nord-Italia, la presenza della ndrangheta non è omogenea...

*Piemonte e Valle d'Aosta, Lombardia, **Liguria**, Emilia Romagna ed Umbria, sono regioni in cui, invece, vari sodalizi di ndrangheta hanno ormai realizzato una **presenza stabile e preponderante**, talvolta soppiantando altre organizzazioni*

criminali - così come avvenuto, per esempio, in Piemonte con le famiglie catanesi di "Cosa Nostra" - ma spesso in sinergia o, comunque, con accordi di non belligeranza, con le stesse, fenomeno riscontrato in Lombardia ed Emilia Romagna, ove sono attivi anche gruppi riconducibili alla Camorra o a Cosa Nostra.

Non si è in grado di affermare se tutto ciò sia la conseguenza di una precisa scelta strategica della ndrangheta o se, invece, sia dipeso dalla maggiore o minore capacità del territorio, nelle sue diverse componenti - politica/istituzionale, imprenditoria, società civile - di fare fronte comune rispetto all'azione pervasiva della predetta organizzazione.

*Comunque, anche nelle regioni per ultimo citate, la 'ndrangheta continua a manifestare **una grande propensione ad operare senza ricorrere a condotte di natura violenta, utilizzando, invece, il suo "capitale sociale", fatto di relazioni con il mondo politico, imprenditoriale ed economico.***

...

*La capacità, relazionale pervasiva, di cui si è detto, è servita alla ndrangheta per acquisire il **controllo, diretto o indiretto, di società operanti in vari settori - edilizia, trasporti, giochi e scommesse, raccolta e smaltimento rifiuti - nonché di appalti pubblici**, con conseguente immissione nei circuiti economici leciti di **grandi quantitativi di denaro di origine criminosa**, spesso anche attraverso transazioni estere, giustificate dall'operatività delle società in Stati diversi, in particolare il Canada e l'Olanda, per come emerso da diverse indagini, sui cui esiti ci si soffermerà più in avanti.*

Particolare preoccupazione desta l'attivismo dei vari sodalizi di ndrangheta, nel tentativo di inserirsi - attraverso imprese proprie o, comunque, di riferimento - nei procedimenti aventi ad oggetto la realizzazione delle "grandi opere", tra cui, in passato, i lavori legati ad EXPO 2015, ed oggi la TAV, nella tratta Torino-Lione, nonché la capacità dagli stessi dimostrata, di fare dei più importanti scali portuali del nord - Genova, Savona, Venezia, Trieste, Livorno - degli stabili punti di sbarco dei grossi quantitativi di sostanza stupefacente importata dal sud-America, in aggiunta a quello di Gioia Tauro, interessato, negli ultimi, anni, da molteplici operazioni di polizia che hanno portato all'arresto di dipendenti, anche a livello apicale, delle varie società operanti all'interno dello scalo portuale.

Liguria

*L'attività della DDA di Genova continua a rivelare la forte operatività, nell'intera regione, di vari sodalizi di 'ndrangheta, certamente in rapporti con le cosche madri calabresi, ma dotati di autonomia decisionale e sempre più caratterizzati da quelle specifiche modalità di azione - **costante mantenimento di basso profilo e sviluppo delle capacità relazionale** - che ritroviamo nelle altre regioni del nord-Italia.*

Si tratta di una presenza radicata nel territorio riconosciuta, negli ultimi anni, da diverse sentenze emesse, oltre che dal Tribunale di Genova, da quelli calabresi e piemontesi, attesi gli strettissimi rapporti intercorrenti, sul piano criminale, tra la Liguria ed il basso Piemonte.

Una 'ndrangheta operante in Liguria, attraverso almeno 9 aggregati associativi/territoriali, quali i *locali* di Genova, di Ventimiglia (IM), di Lavagna (GE) e di Sarzana (SP) nonché articolazioni minori, individuate in Bordighera (IM), Sanremo (IM), Taggia (IM), Diano Marina (IM) e nel savonese (Albenga e Varazze).

In una sentenza di condanna nei confronti di affiliati operanti nel ponente ligure, si descrive un'associazione con la capacità di condizionare l'operato di amministratori locali e di incidere sulle attività imprenditoriali di quelle piccole e medie imprese che costituiscono il tessuto economico prevalente dell'intera area. Le iniziative investigative di tutte le Forze di Polizia, in parte, direttamente riconducibili a quelle poste a presidio dei porti e del territorio ed, in altra, alle attività di coordinamento della DDA di Genova o di altre Procure del Distretto, mettono a fuoco una realtà territoriale nella quale il porto di Genova, centro di grande e antica tradizione, e, soprattutto, di straordinario e perdurante rilievo per i traffici e per il turismo del mediterraneo, rappresenta, anche per la sua estensione, uno dei luoghi preferiti dal sodalizio calabrese per importare droga e per distribuirla altrove.

E' del tutto evidente che i numerosi sequestri eseguiti nei porti liguri, infatti, non rappresentano casi estemporanei e frutto di scelte occasionali, ma, viceversa, attuazione di una chiara strategia che involge sempre più gli scali portuali liguri in luogo di quelli più "comodi", come il porto di Gioia Tauro, decisa dal sodalizio a seguito dei duri e ripetuti colpi inferti dalle Forze dell'Ordine in Calabria. E da questo punto di vista la regione Liguria, per la sua posizione strategica, con il gran numero di porti e carichi di merci in transito, si presta perfettamente ai progetti criminali del sodalizio.

Per tale motivo il porto di Genova, per le sue caratteristiche strutturali, si è progressivamente trasformato nel luogo in cui i traffici e gli affari illeciti, sia dei referenti della 'ndrangheta che delle altre strutture criminali locali, si sviluppano e si moltiplicano, creando occasioni di illecito arricchimento in un territorio attanagliato, ancora, **da una grave crisi economica e sociale.**

Ed in tale contesto di continua circolazione del denaro si è registrato, sempre più frequentemente, anche il coinvolgimento di lavoratori portuali locali fino a pochi anni fa, vero e proprio argine del degrado. **Appartenenti ad organizzazioni sindacali e lavorative, molto forti e rappresentative, permeate da una coscienza, non solo sindacale e ideologica, ma, anche, civile, da sempre in grado di neutralizzare il diffondersi di comportamenti di malaffare, hanno, infatti, scelto di porsi al servizio della 'ndrangheta, dando vita ad una preoccupante inversione di tendenza.** Si tratta di una amara constatazione ed, al contempo, espressione e misura del grado di infiltrazione delle organizzazioni mafiose nei gangli vitali della società.

Per di più il fenomeno criminale, in forte espansione, non si esaurisce nel settore del traffico e della importazione degli stupefacenti, ma involge **vasti settori dell'economia**, manifestandosi attraverso la **vitalità di gruppi radicati nel territorio** ed impegnati nella ricerca di maggiori spazi di azione. Infatti anche in regione Liguria, l'organizzazione calabrese ha adottato **la medesima collaudata strategia volta ad acquisire il controllo di attività produttive, a condizionare la libertà delle scelte della pubblica amministrazione nell'affidamento della costruzione di opere o nelle forniture di beni e**

servizi ed a piegarla alla individuazione di contraenti riconducibili direttamente a gruppi criminali o costretti o indotti ad avvalersi, successivamente, nella fase della esecuzione degli appalti, di imprese controllate o di fatto in mano a soggetti appartenenti o riconducibili a gruppi criminali.

Una realtà, quella descritta, emersa, anche, da recenti indagini svolte nell'ambito dei reati contro la Pubblica Amministrazione, sia nel settore della gestione e **smaltimento dei rifiuti**, che in quello della costruzione delle grandi opere infrastrutturali di interesse strategico nazionale quali il terzo valico da parte del COCIV.

Procedimenti più rilevanti: cenni generali

Il confronto con le altre autorità giudiziarie impegnate nelle indagini e la costante osmosi di informazioni, anche, tra le diverse forze di polizia giudiziaria, hanno consentito di superare le iniziali difficoltà derivanti dalla **capacità dell'organizzazione di mimetizzarsi nel tessuto sociale e di avvalersi del contributo di persone delle istituzioni e delle forze dell'ordine, infiltrandosi nei singoli apparati.**

I risultati sul piano processuale, altalenanti e non sempre ritenuti soddisfacenti per l'ufficio requirente, **riflettono, ancora, la non piena consapevolezza, anche, da parte della giurisdizione operante in Liguria, della gravità del fenomeno e della sua concreta pericolosità.**

E' del tutto evidente, tuttavia, che una **migliore informazione ha provocato una più adeguata vigilanza sulla infiltrazione delle organizzazioni criminali nel settore economico e negli organismi politico amministrativi contribuendo a creare le condizioni per un graduale recupero del territorio.**

Come anche in altre regioni di Italia, infatti, **le posizioni negazioniste o scettiche delle presenze mafiose in Liguria, per lungo tempo sostenute, sono state lentamente abbandonate.**

In ogni caso, malgrado le difficoltà derivanti dalla continua evoluzione del fenomeno e dalla forte crisi economica in cui versa la regione, la DDA di Genova, ha profuso il proprio impegno su diversi fronti, tutti di straordinaria importanza, coordinando le indagini sulla 'ndrangheta, sul traffico internazionale di stupefacenti, sul fenomeno **della corruzione della pubblica amministrazione e degli apparati istituzionali, sui reati ambientali e in materia di terrorismo.**

La presenza in Liguria di una nutrita colonia di calabresi, tra cui, anche, soggetti con ruoli di tutto rispetto nell'organigramma della 'ndrangheta, ed i sequestri di droga che si sono succeduti nel tempo, hanno continuato a determinare l'aumento delle iscrizioni e dei relativi procedimenti DDA nonché sempre più frequenti casi di sovrapposizione di indagini e segnalazioni di doppie intercettazioni in relazione a soggetti ed ad utenze, oggetto di parallele attività investigative coordinate dalle DDA di Reggio Calabria e Catanzaro.

E non poteva essere altrimenti. Le numerose indagini svolte dalla DDA di Genova nel periodo costituiscono, infatti, segmenti di una ricostruzione progressiva e continuativa di un unico, imponente e diffuso, affare criminale, di valenza transnazionale, riconducibile alla medesima organizzazione criminale ed

involgente più strutture con capacità organizzativa e dotate di autonomia gestionale e decisionale.

Le iniziative investigative di tutte le Forze di Polizia, in parte, direttamente riconducibili a quelle poste a presidio dei porti e del territorio ed, in altra, alle attività di coordinamento della DDA di Genova o di altre Procure del Distretto, mettono a fuoco una realtà territoriale nella quale il porto di Genova, centro di grande e antica tradizione, e, soprattutto, di straordinario e perdurante rilievo per i traffici e per il turismo del mediterraneo, rappresenta, anche per la sua estensione, uno dei luoghi preferiti dal sodalizio calabrese per importare droga e per distribuirla altrove.

E' del tutto evidente che i numerosi sequestri eseguiti nei porti liguri, infatti, non rappresentano casi estemporanei e frutto di scelte occasionali, ma, viceversa, attuazione di una chiara strategia che involge sempre più gli scali portuali liguri in luogo di quelli più "comodi", come il porto di Gioia Tauro, decisa dal sodalizio a seguito dei duri e ripetuti colpi inferti dalle Forze dell'Ordine in Calabria. E da questo punto di vista la regione Liguria, per la sua posizione strategica, con il gran numero di porti e carichi di merci in transito, si presta perfettamente ai progetti criminali del sodalizio.

Per tale motivo il porto di Genova, per le sue caratteristiche strutturali, si è progressivamente trasformato nel luogo in cui i traffici e gli affari illeciti, sia dei referenti della 'ndrangheta che delle altre strutture criminali locali, si sviluppano e si moltiplicano, creando occasioni di illecito arricchimento in un territorio attanagliato, ancora, da una grave crisi economica e sociale.

Ed in tale contesto di continua circolazione del denaro si è registrato, sempre più frequentemente, anche il coinvolgimento di lavoratori portuali locali fino a pochi anni fa, vero e proprio argine del degrado. **Appartenenti ad organizzazioni sindacali e lavorative, molto forti e rappresentative, permeate da una coscienza, non solo sindacale e ideologica, ma, anche, civile, da sempre in grado di neutralizzare il diffondersi di comportamenti di malaffare, hanno, infatti, scelto di porsi al servizio della 'ndrangheta, dando vita ad una preoccupante inversione di tendenza. Si tratta di una amara constatazione ed, al contempo, espressione e misura del grado di infiltrazione delle organizzazioni mafiose nei gangli vitali della società.**

Per di più il fenomeno criminale, in forte espansione, non si esaurisce nel settore del **traffico e della importazione degli stupefacenti**, ma involge **vasti settori dell'economia**, manifestandosi attraverso la vitalità di gruppi radicati nel territorio ed impegnati nella ricerca di maggiori spazi di azione. Infatti anche in regione Liguria, l'organizzazione calabrese ha adottato la medesima **collaudata strategia volta ad acquisire il controllo di attività produttive, a condizionare la libertà delle scelte della pubblica amministrazione nell'affidamento della costruzione di opere o nelle forniture di beni e servizi ed a piegarla alla individuazione di contraenti riconducibili direttamente a gruppi criminali o costretti o indotti ad avvalersi, successivamente, nella fase della esecuzione degli appalti, di imprese controllate o di fatto in mano a soggetti appartenenti o riconducibili a gruppi criminali.**

Una realtà, quella descritta, emersa, anche, da recenti indagini svolte nell'ambito dei **reati contro la Pubblica Amministrazione**, sia nel settore della gestione

e **smaltimento dei rifiuti**, che in quello della costruzione delle grandi opere infrastrutturali di interesse strategico nazionale quali il terzo valico da parte del COCIV. I procedimenti riportati di seguito, rappresentano una parte di quelli pendenti presso la DDA. I risultati ottenuti offrono, sul piano ricostruttivo-generale, un contributo in grado di descrivere il quadro del fenomeno criminale esistente nel distretto e consentono di cogliere le ragioni del suo progressivo espandersi.

Ndrangheta

La circoscrizione distrettuale ligure comprende le province di Imperia, Savona, Genova, La Spezia e Massa Carrara, e, tenuto conto della sua posizione geografica strategica rispetto all'Europa e dei suoi numerosi porti, si presenta come un territorio, estremamente, appetibile per i traffici gestiti dalle organizzazioni criminali.

La situazione generale rilevata nel territorio ligure, anche, nell'anno in esame, si presenta del tutto simile a quella già descritta nella relazione dello scorso anno. Si ribadisce, dunque, la presenza della 'ndrangheta nel Distretto di Genova, sempre più caratterizzata **da specifiche modalità di azione, da un costante basso profilo e dalla molteplicità dei settori di interesse ad essa riconducibili (usura, estorsione, riciclaggio, traffico di sostanze stupefacenti, armi, etc).**

Si tratta di una **presenza radicata** nel territorio riconosciuta, negli ultimi anni, anche, da una sentenza di condanna di numerosi associati alla 'ndrangheta operanti nel ponente ligure. Un provvedimento di particolare importanza che descrive la struttura ed individua **alcune "locali" di 'ndrangheta attribuendo ad esse la capacità di condizionare l'operato di amministratori locali e di incidere sulle attività imprenditoriali di quelle piccole e medie imprese che costituiscono il tessuto economico prevalente dell'intera area.**

Il procedimento, non a caso denominato "la svolta", rappresenta un primo ed importante segnale di un nuovo e più consapevole atteggiarsi della giurisdizione, nel suo insieme, nei confronti della realtà fattuale ricostruita nelle diverse indagini; giurisdizione rimasta, specie in passato, ma, ancora oggi, troppo spesso distaccata ed incapace di cogliere fenomeni criminali ritenuti, erroneamente, non presenti ed attuali, in quella parte del territorio nazionale. Anche se **con particolare timidezza**, dato il contesto, gli importanti risultati processuali di altre realtà simili, hanno svolto **un ruolo decisivo per l'affermarsi di un diverso orientamento culturale, prima ancora che giuridico, i cui primi segnali positivi si sono, di fatto, già manifestati.** D'altra parte il radicamento sul territorio ligure della 'ndrangheta risale a molti anni fa ed è stato agevolato non solo dai significativi numeri del processo migratorio dalla Calabria verso la Liguria, ma, anche, dalle numerosissime presenze di soggetti e nuclei familiari allocati in Liguria in attuazione di specifici programmi di protezione.

Il ritardo nell'assumere consapevolezza da parte della società civile non direttamente colpita dal fenomeno criminale ha, di fatto, favorito l'espansione del sodalizio nel tessuto economico del territorio e reso, ancora più difficili, le iniziative investigative delle diverse forze di polizia giudiziaria impegnate nel contrasto. Le modalità con cui il sodalizio si è

manifestato nel territorio, diverse da quelle tradizionali, hanno contribuito a creare le condizioni per uno stabile e continuativo **reimpiego degli ingenti capitali provenienti dai traffici illegali ed, in primis, dal traffico di stupefacenti, in attività economiche ed imprenditoriali**, come già accertato in altre regioni di Italia.

Le sentenze di condanna pronunciate dai Tribunali calabresi e da quello torinese nei confronti degli appartenenti alla *locale* di *Genova*, nonché di quelli affiliati alla *locale* del *basso Piemonte*, corroborate dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia nell'ambito del processo "la svolta", disegnano, ormai, unitamente alla citata sentenza, un quadro particolareggiato dell'operatività della 'ndrangheta in Liguria.

Le articolate attività investigative svolte nell'ambito dei procedimenti nel settore del narcotraffico hanno consentito di misurarne la presenza in modo ancora più tangibile e di accertare il coinvolgimento di soggetti calabresi, in parte dimoranti in Liguria ed, in altra, in Spagna e Francia, legati alle cosche calabresi ed in stretti rapporti con corregionali residenti in Calabria, nell'importazione di consistenti quantitativi di droga, specie di cocaina, provenienti dalla Colombia o dal Marocco.

Nel contesto generale, infatti, **la gestione del traffico degli stupefacenti, rappresenta, ancora, il maggior interesse economico della 'ndrangheta", da tempo impegnata a conquistare parti di mercato sempre più ampie**, sottraendole alle altre organizzazioni criminali. La capacità di approvvigionamento di cocaina in centro e sud America, di cui la 'ndrangheta ha fornito ampie manifestazioni, rappresenta il valore aggiunto e strategico per creare le condizioni del suo progressivo espandersi. Una capacità che si fonda sulla individuazione e realizzazione di stabili basi logistiche e strutture operative nei pressi delle aree portuali italiane e del Nord Europa per un rapido e continuo rifornimento di cocaina, sulla predisposizione di trasporti sicuri - mediante la movimentazione di merci e derrate alimentari destinate all'esportazione - verso il nord America e l'Europa nonché sulla gestione diretta degli affari mediante la costante garanzia di pagamenti in favore di cartelli narcos colombiani e messicani, egemoni in quell'area. La possibilità di movimentare, stabilmente, ingenti carichi di stupefacenti, documentata da numerose indagini, soprattutto, di altri uffici, ma emersa, anche, in quelle del distretto di Genova, costituisce la cartina di tornasole della strategia criminale seguita dalle cosche calabresi e dai loro referenti transnazionali nel settore del narcotraffico. Con la progressiva predisposizione di basi operative nel nord Europa, infatti, ma anche in Francia, come attestano le ultime indagini della DDA di Genova, la 'ndrangheta ha assunto, direttamente, ed in regime di quasi monopolio, il controllo dell'approvvigionamento della droga e si è posta come interlocutore privilegiato delle altre organizzazioni criminali interessate all'acquisto.

Ed in questo meccanismo il Porto di Genova è divenuto, ma, in realtà, forse, lo è sempre stato, uno snodo centrale per le partite di cocaina provenienti dal sud America e riconducibili, prevalentemente, alla 'ndrangheta. Per una completa gestione del traffico, inoltre, l'organizzazione criminale ha, poi, approntato una o più strutture locali che fossero in grado di dirigere e controllare sul posto le operazioni di arrivo e sdoganamento della droga e che fossero in contatto con gli importatori in attesa dell'arrivo del carico da smistare in altre regioni. Una

articolata struttura, dunque, che, oltre a sovrintendere le operazioni nel porto di GENOVA, fosse in grado, anche, di distribuirla nel nord Italia.

Non è un caso, pertanto, che gli uffici giudiziari di Reggio Calabria, di Catanzaro e di Genova, impegnati nelle indagini, abbiano più volte indirizzato la Polizia Giudiziaria verso i medesimi soggetti ed obiettivi ed abbiano seguito identici e/o paralleli percorsi investigativi.

La *'ndrangheta* in Liguria, alla luce di quanto sin qui sinteticamente esposto, si articola in almeno 9 aggregati associativi/territoriali: i *locali* di Genova, di Ventimiglia (IM), di Lavagna (GE) e di Sarzana (SP) nonché articolazioni minori, verosimilmente *'ndrine*, individuabili in Bordighera (IM), Sanremo (IM), Taggia (IM), Diano Marina (IM) e nel savonese (Albenga e Varazze).

PROVINCIA DI GENOVA

La provincia di Genova si conferma crocevia di significative dinamiche criminali inserite in contesti associativi nazionali, sia per la riscontrata presenza di strutture di *'ndrangheta* nel capoluogo ed a Lavagna, sia per l'esistenza di storici collegamenti con *cosa nostra*.

Il contesto criminale genovese resta al centro di vari impegni investigativi aperti, confermando la propria rilevanza in seno al più ampio Piano d'azione nazionale denominato "Focus *'ndrangheta* promosso dal Ministero dell'Interno negli anni scorsi.

Nel corso del 2015 sono stati registrati significativi interventi operativi nel contrasto al traffico di sostanze stupefacenti, rilevandosi precisi interessi riconducibili alle cosche reggine ALVARO di Sinopoli, AVIGNONE e FAZZALARI di Taurianova, e BELLOCCO di Rosarno.

L'utilizzo dei porti della provincia, Genova e Vado Ligure (SV), quale snodo cruciale tra i paesi produttori dello stupefacente e gli acquirenti in Italia, appare in aumento sia per ragioni meramente logistiche, che consentono una maggiore rapidità nello smistamento dei narcotici, sia, verosimilmente, per una minor incisività dei controlli rispetto ad altri approdi (es. Gioia Tauro).

Di seguito una rapida rappresentazione degli interventi più significativi avvenuti nel territorio:

Criminalità organizzata

.....Nell'ambito del proc. pen. n. 12506/2013/21 a carico di Rodà Francesco Antonio ed altri per il reato di associazione mafiosa (*ndrangheta*), gli esiti delle indagini, principalmente, intercettazioni ambientali, confermano i contatti tra gli indagati e NUCERA Paolo - a cui terze persone si rivolgono per ottenere protezione (indagato in relazione al reato di cui all'art. 416 bis cod. pen. in altro procedimento) - con incontri presso il noto albergo "Ambra".

Le operazioni di intercettazione hanno disvelato la gestione illegale da parte degli indagati di una società operativa nel campo delle Slot Machines e VLT e dimostrato, unitamente agli altri elementi acquisiti, la sua particolare redditività. Nel corso delle indagini sono state accertate notevoli disponibilità economiche (in particolare di RODA' Francesco Antonio) del tutto sproporzionate rispetto alle condizioni economiche degli indagati e delle loro dichiarazioni dei redditi. I rapporti con persone operanti in Calabria, in particolare con noti esponenti della cosca Casile, ed il versamento di denaro in favore di detenuti per associazione di stampo mafioso, unitamente al dato della sproporzione, depongono per la

riconducibilità di buona parte del denaro disponibile alla cosca di riferimento (e quindi dal locale di ndrangheta di Condofuri, cosca Rodà-Casile).

Le indagini, inoltre, hanno evidenziato contatti "privilegiati" tra gli indagati e la classe politica di Lavagna ed in particolare con l'attuale sindaco ed acquisito un importante riscontro del loro appoggio nella campagna elettorale.

Il Sindaco, infatti, appena insediatosi, ha dovuto assegnare uno tra i più prestigiosi incarichi al consigliere comunale indicato dagli indagati quale loro stretto referente e, successivamente, ha dovuto mantenere le promesse elettorali "aiutando" gli indagati negli appalti che riguardano lo smaltimento dei rifiuti del Comune di Lavagna e la gestione dei lidi balneari.

Nel corso delle attività investigative sono state sequestrate armi in località limitrofe al comune di Chiavari e Lavagna (GE) ed in particolare in data 8 novembre 2013, nel Comune di San Colombano Certenoli (GE), un arsenale di armi e munizioni perfettamente funzionanti ed il 16 novembre 2013 sotto il viadotto denominato "Santa Giulia" lungo la tratta autostradale Genova/Livorno e più precisamente tra i caselli di Lavagna (GE) e Sestri Levante (GE) un fucile a canne mozze perfettamente funzionante e numerosissime munizioni.

L'indagine, protrattasi nel tempo e rivelatasi particolarmente complessa, ha ricevuto un importante riconoscimento nella ordinanza di custodia cautelare personale e reale emessa il 17 giugno 2016 dal GIP presso il Tribunale di Genova (confermata pienamente dalle varie pronunce del Tribunale per il riesame).

Nella citata ordinanza si rinvencono importanti elementi confermativi delle ricostruzioni operate in premessa allorché il GIP testualmente scrive: *"A dimostrazione della presenza della 'ndrangheta in Liguria, occorre dare conto delle risultanze di indagini, che sono sfociate in decisioni giudiziarie, richiamate ed allegate, circa la presenza di associazioni criminali di stampo mafioso o, più precisamente 'ndranghetistiche. Le attuali conoscenze del fenomeno 'ndrangheta derivano principalmente dal materiale probatorio acquisito nei processi c.d. "Armonia" (PP nr. 14/98 RGNR della DDA di Reggio Calabria. Sentenza Tribunale Reggio Calabria nr 1238/02 del 26/10/02, sentenza Corte di Appello nr. 04/714 del 4/5/04 irrevocabile 1'8/3/07), "Primavera" (PP nr. 37/96 RGNR della DDA di Reggio Calabria. Sentenza Corte d'Assise di Locri del 19/6/2000 irrevocabile il 6/10/03), e "Isola Felice" (PP 7/95 Sentenza Corte di Assise di Varese del 13/11/97). Come affermato anche recentemente dalla giurisprudenza (cfr. Casso sentenza n. 31666 del 3/3/2015), "anche alla luce di recenti acquisizioni investigative e giudiziarie, la 'ndrangheta è fenomeno criminale unitario articolato in diramazioni territoriali, intese locali, dotate di sostanziale autonomia operativa, pur se collegate e coordinate da una struttura centralizzata. Omissis Circa la presenza di 'ndrangheta in Liguria le prime risultanze investigative sono quelle riportate nell'informativa 18/40-5-2000 del 23/6/2001 del ROS dei Carabinieri Sezione Anticrimine di Genova relativa alle indagini condotte dalla DDA di Genova nel proc. N. R.G. 2951/2000/21 c.d. indagine "Maglio". Dell'esistenza di "locali" di 'ndrangheta in Liguria hanno parlato in passato anche diversi collaboratori di giustizia, riferendosi ad epoca assai risalente. Si indicano i riferimenti contenuti nella sentenza del Gup del Tribunale di Genova n. 1351/12 nel procedimento 2268/10, in atti. Lauro Giacomo interrogato il 27/11/2002 dal ROS descrive la nascita dei locali di 'ndrangheta in Liguria quando negli anni '50 diversi esponenti calabresi "uomini*

d'onore", emigrarono verso il Nord Italia, spinti dalla povertà e dalle alluvioni. Un rafforzamento dei "locali" presenti nel Nord Italia viene spiegato da Lauro con l'invio nel settentrione al soggiorno obbligato di numerosi esponenti 'ndranghetisti. Altri riferimenti nelle dichiarazioni di Zagari Antonio, anch'egli collaboratore di giustizia, interrogato il 26/11/2002, che ha confermato la presenza di "locali" nel Nord Italia e in particolare in Lombardia, dichiarando altresì di essere a conoscenza dell'esistenza di "locali" in Liguria; altre dichiarazioni le ha rese Barreca Filippo, interrogato il 26/11/2002. Tutti i collaboratori indicavano in Rampino Antonio il responsabile della locale di Genova. Particolarmente significative sono le risultanze dell'indagine denominata "Il Crimine" (Proc. Pen. n.1389/08 R.G.N.R. -della D.D.A. di Reggio di Calabria), in cui emerge la figura Oppedisano Domenico e di Commisso Giuseppe detto "u mastro", potente boss di Siderno (Rc). Fondamentali, per quanto attiene l'analisi che viene qui svolta, sono le intercettazioni relative alla conversazioni in data 14 agosto 2009 registrate a Rosarno (Rc) nell'agrumeto di Oppedisano Domenico il quale, conversando con Cangemi Domenico (indagato nel proc. 1389/2008, c.d. operazione " Il Crimine" quale capo della locale di Genova e condannato in primo grado alla pena di anni 19 di reclusione per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.) afferma: "siamo tutti una cosa, pare che la Liguria è 'ndranghetista ... noi siamo calabresi (ride)" "quello che c'era qui lo abbiamo portato lì...quello che abbiamo lì è una cosa che l'abbiamo" ... "noi siamo in collaborazione con la Calabria noi se gli dobbiamo dare qualcuno dalla Calabria...(inc)...noi con lo Calabria e io personalmente ci riteniamo tutti una cosa.o.tutti Calabresi" ... "mi trovo a Rosarno...(inc).o.a Rosarno...mi trova... sempre da qua a sei partito ... però compare quello che amministriamo lì, lo amministriamo per la nostra terra ... non è che lì amministrano loro ... lì amministriamo sempre noi calabresi". Recenti, significativa affermazione della presenza della 'ndrangheta in Liguria si è avuta con il procedimento " La Svolta" (DDA Genova N. 9028/10 RGNR), procedimento nel quale, sia con la sentenza di primo grado che con la sentenza di appello (di parziale conferma della decisione di primo grado) è stata affermata l'esistenza di un locale di 'ndrangheta nel Ponente Ligure con la condanna dei capi e dei partecipi. Con riferimento al territorio di Lavagna, è in atti materiale investigativo più specificatamente inerente il territorio, tratto dal P.P. 2268/10. Viene in considerazione una conversazione fra Cangemi Domenico e Garcea Onofrio frutto di una intercettazione ambientale in data 21 febbraio 2010, all'interno del negozio di ortofrutta di Gangemi (..), in cui i due soggetti fanno una serie di riferimenti al sodalizio e, in particolare, a personaggi ritenuti legati al locale di Lavagna (Nucera Paolo e RODA' Francesco Antonio), di Lucca (Mastroianni Benito) e di Sarzana (Romeo Antonio). La lunga conversazione si articola su diversi argomenti; ciò che appare evidente dal tenore complessivo del dialogo, pur nella frammentarietà e nella difficoltà di ascolto, è che Gangemi e Garcea trattano questioni di 'ndrangheta, come si evince sia dalla terminologia utilizzata, che dal riferimento esplicito a nomi e strutture 'ndranghetiste, riferimenti inerenti ai rapporti interni e a regole di comportamento nelle relazioni tra gli associati. Nel corso della conversazione, si intende che Gangemi voglia fissare un appuntamento con Paolo (Nucera) per risolvere pregresse situazioni che avrebbero compromesso i rapporti tra il locale di Genova e quello di Lavagna "..

a Lavagna ...ci diamo un appuntamentoprima chechiamiamo a Paolo ...". In data 9 marzo era registrata la presenza di Gangemi Domenico e Condidorio Arcangelo presso l'"Albergo Ambra" gestito dalla famiglia Nucera in Lavagna. In data 16 marzo 2010, sempre presso l'Albergo Ambra è stata documentata, nell'ambito del procedimento penale n. 2268/10 -c.d. operazione "Maglio 3"(Si veda la ricostruzione riportata nell'o.c.c.c. nr. 2268/10/21 R.G.N.R. e nr. 4644/11 R.G.G.I.P. emessa dal GIP presso il Tribunale di Genova) una riunione di'ndrangheta a cui hanno partecipato - GANGEMI Domenico (nato a Reggio Calabria il 31.01.1946, ritenuto il referente della 'ndrangheta in Liguria e basso Piemonte considerato il capo della locale di Genova, arrestato nell'ambito del procedimento penale n. 1389/2008 RGNR c.d. operazione "II Crimine" condannato in primo grado alla pena di anni 19 di reclusione per essere stato riconosciuto colpevole del reato di cui all'art. 416 bis.; -Belcastro Domenico (nato a Sidereo (Re) il 10.05.1962); -Garcea Onofrio (nato a Pizzo Calabro (VV) il 18.12.1950, risulta legato al clan dei Macrì e al clan facente capo a Vincenzo Stefanelli della cosca Stefanelli-Giovinazzo; -Condidorio Arcangelo (nato a Reggio Calabria il 01.08.1942); -Nucera Paolo -Rodà Francesco Antonio -Rodà Antonio -Scordo Antonio (nato a Melito di Porto Salvo (Re), il 09.06.1983, residente a Condofuri (Re) -Scordo Francesco (nato a Melito di Porto Salvo (Re), il 22.11.1975, residente a Lavagna (GE). Significative sono le dichiarazioni intercettate (Proc. Pen. n. 1389/08/21 R.G. -DDA -Procura della Repubblica di Reggio Calabria) all'interno dell'autovettura OPEL Astra SW targata BK637XJ durante il viaggio di andata verso Lavagna e di ritorno per Genova, rilasciate da Gangemi Domenico e Condidorio Arcangelo. Il primo, in qualità di reggente del locale genovese ed alta carica della Liguria, sostiene che Nucera Paolo abbia scelto di non frequentare gli altri affiliati incorrendo in una "trascuranza", ma senza mai uscire dal circuito nazionale della 'ndrangheta "restando" a Lavagna quale caposaldo; di contro, Condidorio ritiene che nel caso Nucera Paolo li avesse frequentati maggiormente, avrebbe avuto una carriera 'ndranghetista diversa e più rapida di altri. Gangemi Domenico e Condidorio Arcangelo hanno anche commentato la serata trascorsa all'Hotel Ambra, nella quale si era tenuta una riunione di 'ndrangheta, sottolineando che Belcastro Domenico aveva proceduto alla formazione della riunione degli affiliati, sbagliando il rituale. Dagli elementi indicati, si desume che tutti i presenti alla riunione di 'ndrangheta presso l'Hotel Ambra, definito il luogo in cui si era riunita la "Società", fossero degli affiliati (O.c.c. N. 2268/10/21 R.G.)."

Uno spaccato, quello descritto, che non lascia spazio alle ricostruzioni alternative di una 'ndrangheta arroccata nel territorio di origine e che dirige e determina la vita delle articolazioni presenti nel centro nord - Italia che operano senza spazi di autonomia e discrezionalità. Uno scenario con cui bisogna confrontarsi e premessa, ormai, imprescindibile, delle iniziative investigative delle procure distrettuali dei territori in cui la 'ndrangheta si è ramificata ed ha spostato rilevanti interessi, volte ad accertarne la reale consistenza e la effettiva strutturazione.

Altre Mafie

Relativamente alle altre organizzazioni criminali di origine campana e siciliana, le indagini hanno confermato la presenza di proiezioni extraregionali sul

territorio ligure ed il loro coinvolgimento in numerose attività illegali secondo linee evolutive comuni a quelle del sodalizio calabrese.

Emerge, con tutta evidenza, infatti, l'interesse della criminalità campana verso i *mercati illegali* del narcotraffico di cocaina, del gioco e scommesse clandestine, della contraffazione dei marchi nell'imperiese. In questo territorio, in particolare nella zona di Sanremo, risulta, ancora, operativo il gruppo criminale facente capo al noto TAGLIAMENTO Giovanni, *proiezione extraregionale* del *clan* "ZAZA", da ultimo tratto in arresto dalla Polizia Nazionale francese, nel maggio 2016, all'atto del suo rientro in Francia per ipotesi di truffa, riciclaggio, reati fiscali e contrabbando.

Relativamente al capoluogo, di particolare rilievo nell'annualità in esame, si è rivelata un'indagine della Guardia di Finanza e Squadra Mobile di Napoli che nel gennaio 2016 ha consentito l'arresto a seguito di o.c.c.c. nr. 7630/2015 RGNR e nr. 8774/2015 RG-GIP del Tribunale di Napoli emessa il 15 ottobre 2015, tra gli altri, anche di un broker genovese ritenuto responsabile di riciclaggio per conto del *clan* "AMATO - PAGANO". Secondo le ricostruzioni investigative il destinatario della misura avrebbe reimpiegato i cospicui profitti del *clan* derivanti dal traffico internazionale di stupefacenti nel circuito economico, imprenditoriale e finanziario estero, Spagna, Isola di Man/Regno Unito.

Le altre forme di criminalità

La criminalità di matrice etnica radicata nel territorio ligure, a differenza di quella nazionale, non si manifesta ed organizza attraverso rigide strutture associative ovvero gerarchicamente ordinate ma, piuttosto, attraverso gruppi, più o meno stabili, che perseguono scopi comuni in diversi settori criminali che variano dallo spaccio e traffico di sostanze stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione, ai reati predatori ed alla riscossione di crediti. Nonostante la diversa strutturazione, i gruppi criminali operativi nel territorio, ed in particolare quelli albanesi, si presentano, particolarmente, pericolosi, anche, perché, sempre più frequentemente, almeno in taluni contesti, quale ad esempio quello imperiese, operano in stretta e stabile collaborazione con i calabresi. Nel capoluogo ligure, come in altre realtà del Nord Italia, si sono concentrati gli interessi di varie consorterie criminali, ciascuna con un proprio ambito operativo, e secondo un modello di collaborazione fondato sul rispetto di alcune regole, per la gestione del territorio. Una forma di non interferenza e, talvolta, di cooperazione con una suddivisione dei rispettivi spazi di azione in determinate zone della città e, principalmente: gli africani nel centro storico (Senegal, Nigeria, Maghreb), i cinesi nel quartiere di Sampierdarena, nella periferia della Valpolcevera gli ecuadoriani (la più numerosa comunità dell'U.E.), gli albanesi, i rumeni e, di recente in aumento, i cinesi. I fenomeni delinquenziali provenienti dall'Africa, in linea con la situazione nazionale, si distinguono in quella *nigeriana*, impegnata soprattutto nella tratta e riduzione in schiavitù di essere umani attraverso lo sfruttamento della prostituzione, quella *senegalese*, operante, principalmente, nel settore degli stupefacenti e nel commercio di prodotti contraffatti, e quella *maghrebina*, dedita al traffico di sostanze stupefacenti, ai reati predatori e contro la persona.

La criminalità nigeriana, strutturata su base etnico-tribale ed organizzata in cellule, continua a rappresentare una delle componenti più attive, insieme a

quelle albanesi, cinesi e rumene, nella tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento sessuale di giovani connazionali, nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e nel traffico delle sostanze stupefacenti nel nostro Paese.

La criminalità cinese si manifesta, soprattutto, nell'ambito del contrabbando, della contraffazione dei marchi e, da ultimo, della prostituzione giovanile, i primi due fenomeni favoriti dalla particolare situazione economica di recessione che segna l'aumento della *domanda* di prodotti e servizi a basso costo. I proventi dei delitti, che, in parte, verranno qui richiamati, rappresentano importanti capitali, reimpiegati nel circuito legale. L'ampia disponibilità economica di soggetti di origine cinese ha permesso un lento ma significativo inserimento nel mercato immobiliare con la scomparsa di storiche attività commerciali del capoluogo sostituite da nuovi esercizi commerciali nell'ambito della ristorazione.

La criminalità albanese risulta coinvolta, soprattutto, nell'ambito del traffico di sostanze stupefacenti, detenzione e/o uso di armi illegali e dei delitti contro la persona ed il patrimonio. Sulla base degli esiti delle attività di indagine svolte non solo in territorio ligure ma anche in quello nazionale da diverse forze di polizia giudiziarie, emerge la particolare pervasività e la capacità delle organizzazioni criminali albanesi di gestire, in modo, preponderante, rispetto alle altre organizzazioni criminali, il traffico di stupefacenti ed in particolare di cocaina ed hashish, con stabili collegamenti con parallele strutture stanziali in OLANDA, ALBANIA e SUD AMERICA.